

# Stato di diritto a rischio I giudici Ue: "Stop fondi a Polonia e Ungheria"

La reazione di Varsavia e Budapest: "È una sentenza politica"  
In bilico miliardi di euro. Von der Leyen: "Agiremo con determinazione"

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – I soldi del Recovery Fund, come anche quelli di altri finanziamenti europei possono diventare davvero un miraggio per Polonia e Ungheria. La Corte di Giustizia europea infatti ha respinto ieri i ricorsi di Varsavia e Budapest sulle condizioni poste dal cosiddetto "Stato di Diritto". Sostanzialmente se un Paese non rispetta le regole di democrazia previste dai Trattati, può essere punito bloccando tutti gli stanziamenti a suo favore. E in caso di persistenza della lacuna legale, l'extrema ratio è addirittura l'uscita dall'Unione. Un fantasma che dai ieri inizia ad aleggiare su Bruxelles, e sulle due capitali sotto accusa. E infatti lo scontro tra la Commissione e i due governi da ieri si è alzato di livello.

I magistrati di Lussemburgo hanno dato quindi ragione al Consiglio e al Parlamento europeo acuendo la lite con i due Stati a guida sovranista. Che sono entrati sotto il regime di osservazione per le loro leggi contro l'organizzazione dei magistrati sottoposta al controllo dell'esecutivo e per i provvedimenti contro le comunità Lgtb. Polonia e Ungheria hanno fondato il loro ricorso sulla "indeterminatezza" del principio dello Stato di diritto. Concetto respinto con decisione dalla Corte. In ogni caso

la stessa Commissione ha già annunciato, attraverso la presidente Ursula von der Leyen, che presto verranno emanate linee guida per rendere più puntuale il principio, i suoi termini e quindi la sua applicazione.

Ovviamente i governi polacco e ungherese sono partiti al contrattacco. In particolare il premier magiaro Orban. Che vuole trasformare questo braccio di ferro in un argomento di campagna elettorale in vista delle prossime elezioni, tra un paio di mesi. Ma sa anche che può rivelarsi un'arma a doppio taglio. Con l'opposizione pronta ad avvertire che in caso di nuova vittoria dei sovranisti, l'Ue taglierà tutti i fondi. «È una sentenza politica - sibila con una punta di ironia il portavoce di Orban - . Il cosiddetto meccanismo condizionale prevede che siano trattenuti finanziamenti se un Paese membro non rispetta i valori base del blocco, o perlomeno così dicono. Di fatto la sentenza di oggi è un attacco contro la legge per la protezione dei minori ungherese che ha come obiettivo quello di lasciare le attività Lgbtq fuori dalle scuole».

Da Varsavia il tono cambia di poco. «Oggi - dice il viceministro alla giustizia, Sebastian Kaleta - abbiamo bisogno di unità contro l'attacco alla nostra sovranità, la Polonia deve difendere la sua democrazia dal ricatto, che è toglierci il diritto all'autodeterminazione»

La risposta della Commissione non si è fatta attendere. «Accolgo con favore - è la linea di von Der Leyen - la sentenza che conferma la legittimità del regolamento sulla condizionalità. La Commissione difenderà il bilancio dell'Unione dalle violazioni dei principi dello Stato di diritto. Agiremo con determinazione». Quindi, è l'invito della presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola, «ora ci aspettiamo che la Commissione applichi rapidamente il meccanismo di condizionalità. Per il Parlamento europeo non è negoziabile». Su questo aspetto, del resto, già David Sassoli, aveva sollecitato la Commissione con una lettera e una diffida a intervenire rapidamente. Non è un caso che la cosiddetta maggioranza Ursula si sia ricompattata ieri su questo terreno. Il dialogo che si era aperto proprio con l'elezione di Metsola al vertice dell'Europarlamento appare già in discussione. Per i partiti che fanno parte del gruppo Conservatore (tra cui Fratelli d'Italia) e di quello di Identità e Democrazia (tra cui la Lega) la battaglia sullo stato di diritto è un elemento di difficoltà e imbarazzo.

I prossimi passi, a questo punto, spettano all'esecutivo comunitario. Che deve decidere quando e come applicare la norma. Di certo il tema non verrà lasciato in sospeso. Lo scontro con Ungheria e Polonia, dunque, è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### Il regolamento

Nel dicembre 2020 i capi di Stato e di governo dei 27 hanno

approvato il regolamento che lega i fondi del Recovery e del Bilancio Ue al rispetto delle regole sulla democrazia previste dai Trattati

### Il ricorso

Polonia e Ungheria avevano ottenuto una clausola per cui la regola era sospesa fino alla pronuncia della Corte di giustizia Ue sul regolamento

### La sentenza

Il Parlamento Ue con David Sassoli ha sostenuto la norma. Ieri confermata dai giudici Ue

